



Gennaro Migliore Foto Ansa

## ELEZIONI SICILIANE

Migliore (Prc) e Palermi (Pdc):  
«La colpa è di Padoa-Schioppa»

■ Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani non ci hanno messo molto a scoprire chi sia stato il «colpevole» della «sconfitta» alle amministrative siciliane. «Sono rimasta incredula. Sono fuori dalla grazia di Dio le esternazioni

di Padoa-Schioppa sulle pensioni a pochi giorni dal voto in Sicilia...», afferma ai microfoni di SkyTg24 Manuela Palermi, capogruppo dei Verdi-Pdci al Senato. La colpa è stata del ministro dell'Economia che, nei giorni scorsi,

in una irrituale intervista a Repubblica, annunciava alcuni passaggi della «sua» riforma previdenziale. La senatrice Palermi, ha poi precisato, commentando i primi dati del voto a Palermo: «Io non le avrei condivise neanche dopo il voto, però...». Lo stesso bersaglio è quello puntato dal capogruppo Prc alla Camera Gennaro Migliore: «È Padoa-Schioppa il problema. Lui non rappresenta il governo quando

dice certe cose. Le sue dichiarazioni sulle pensioni e sulla concertazione, che comunque non si tradurranno in fatti, danno un'idea sbagliata dell'azione di governo». Lo dice ad Affaritaliani.it, continuando: «La maggioranza è stata eletta per fare politiche di equità sociali. Le parole di Padoa-Schioppa hanno quindi pesato sulla sconfitta a Palermo. C'è stata certamente una battaglia straordinaria di Orlando e della coalizione

a Palermo, però non sufficientemente supportata da un'iniziativa della maggioranza a livello di esecutivo. Non si può dire che la colpa sia del governo, ma certamente qualche contributo in più in questo senso poteva venire». Il centrodestra gongola: «C'era da scommetterci, nell'Unione già volano gli stracci. La pesante sconfitta in Sicilia ha letteralmente scatenato la sinistra radicale che vuole la testa di Pa-

doa Schioppa. Attacchi pesanti nel silenzio più assoluto dei tanti moderati del centrosinistra», sorride Antonio Leone, vicepresidente vicario del gruppo di Forza Italia alla Camera. Intempestiva l'uscita dei due esponenti della sinistra radicale, poiché la vera partita sul rilancio nazionale della amministrativa non si gioca in Sicilia (dove il centrosinistra è da anni minoranza) ma nel resto d'Italia, tra due settimane.

# Palermo resta a Cammarata

## Battuto Orlando che parla di brogli. Ma complessivamente la sinistra guadagna voti

■ di Enrico Fierro inviato a Palermo / Segue dalla prima

**SE POI ATTRAVERSI** l'intera via Libertà e arrivi al quartier generale di Cammarata e incontrerai un Gianfranco Micciché sudato ma euforico, al punto di dire ai giornalisti che non rilascia dichiarazioni «perché quando go-

do troppo non parlo mai», allora tutto è più chiaro. Ma c'è di peggio: l'ombra dei brogli organizzati massicciamente e scientificamente che pesa come una montagna sulla genuinità del voto. È Orlando a parlarne in una conferenza stampa. Faccia tirata, voce spesso rotta dall'emozione: «Avrei dovuto essere qui per ringraziare le elettrici e gli elettori di Palermo per un risultato importante, comunque di gran lunga superiore a quello raggiunto dal centrosinistra cinque anni fa. Ma non lo faccio, lo farò solo se e quando saranno noti i risultati definitivi. Perché in queste votazioni sono accaduti fatti di una enorme gravità. Sapevo che la mia era una impresa difficile, ma quando si intimidiscono gli elettori, si minacciano i rappresentanti di lista, quando si assegnano voti che non si possono assegnare, quando accadono episodi così gravi di illecità, allora l'impresa diventa impossibile. Ecco, questo voto è stato inficiato dalle intimidazioni messe in atto dalla Cdl. A Palermo si vive una vera e propria emergenza democratica». Ed è tempesta. «Orlando è patetico», dicono in coro Totò Cuffaro, Gianfranco Micciché e il vincente Cammarata. Qualcuno anche nel centrosinistra storce il naso. Sta di fatto, però, che i fatti denunciati dallo staff di Orlando sono precisi. «C'è

Il candidato dell'Unione ha chiesto l'annullamento del voto



Il candidato sindaco, Diego Cammarata, introduce la scheda elettorale nell'urna questa mattina nel circolo didattico «Alcide De Gasperi» di Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

## La Cdl vince, ma ad Agrigento crolla nei voti Gela, si conferma il sindaco Pdc Crocetta. A Cefalù premiata l'alleanza trasversale

■ di Marzio Tristano / Palermo

**TRIONFA** a Gela il sindaco antimafia Rosario Crocetta (Comunisti Italiani) con oltre il 60 per cento dei voti e la Casa delle Libertà conferma la conquista della maggioranza dei comuni siciliani con qualche, sostanziosa, eccezione: il centro-destra crolla infatti ad Agrigento, roccaforte del presidente della regione Totò Cuffaro, che dal 76 per cento raccolto dall'ex sindaco Piazza scivola al 39 per cento di Enzo Camilleri, costretto al ballottaggio da Marco Zambuto, ex segretario provinciale Udc sostenuto da Ds e Udeur. Da Roma Oliviero Diliberto è il primo a congratularsi con Crocetta: «Il lavoro

svolto in questi anni, la battaglia contro la mafia e la lotta quotidiana a favore della legalità» - ha detto - sono stati il tratto di una amministrazione che ha ricevuto di nuovo il consenso dei cittadini di Gela. Sono certo che Rosario Crocetta saprà ripagare al meglio la fiducia che i geseli gli hanno rinnovato». La Cdl vince in più comuni ma il consenso per il centro destra cala e la distanza con l'Unione si accorcia vistosamente con diversi centri in mano alla Cdl adesso proiettati verso un ballottaggio dagli esiti assai promettenti per il centro-sinistra. È il caso di Marsala, dove il candidato di Fi Carini si è fermato al 37 per cento, inseguito dal vice-sindaco Giacalone, attestatosi sul

21 per cento. Determinante sarà l'apporto dei cespugli del centro-sinistra, che hanno spinto il proprio candidato Ottavio Navarra sino al 18 per cento. E se Cuffaro piazza suo fratello Silvio sulla poltrona di sindaco di Raffadali, paese natio, con il 60 per cento dei consensi, in mano al centro destra restano Trapani e Ragusa: nel primo caso il presidente della Provincia Franco Antoci (Cdl), uscente, sarebbe a quota 65% mentre Giuseppe Barone (Unione) sarebbe al 25,3%. Nel secondo, il sindaco della Cdl uscente, Mimmo Fazio, avrebbe il 65 per cento contro Mario Buscaino (Centrosinistra), che ha annunciato le sue dimissioni da coordinatore provinciale della Margherita, lamentando l'abbandono da Roma. Oltre ad Agrigento hanno funzionato,

per il centro-sinistra, le alleanze "anomale", con pezzi dell'Udc. È il caso di Cefalù dove, dopo 10 anni di amministrazione di centrodestra, il nuovo sindaco sarebbe Giuseppe Guercio, Udc, appoggiato da Ds, Sdi, e 4 liste civiche. A metà dei seggi scrutinati aveva superato il 50 per cento dei voti validi. Erano in corsa altri 4 candidati: i due poli erano spaccati Dietro Guercio ci sarebbe il candidato della Margherita Salvatore Curcio, seguito dal candidato di Forza Italia Domenico Dolce e da Augusto Cesare (An) e Salvo Di Giorgi dell'Mpa. E alla fine Silvana Amati, responsabile nazionale Enti Locali dei Ds e "Lapidaria" Un dato è certo, e cioè che i risultati delle elezioni siciliane non modificano il quadro preesistente nell'isola».

no di avere uno scarso appeal sui palermitani. Non veniamo percepiti come utili per risolvere i problemi quotidiani e anche per offrire una speranza soprattutto ai ceti popolari». Gli fa eco Giusto Catania, europarlamentare di Rifondazione comunista: «Non dimentico che in questa campagna elettorale la destra ha fatto un uso spregiudicato delle risorse pubbliche con assessori candidati che hanno fatto deliberare per i loro amici fino a pochi giorni dal voto. Ma c'è un problema più nostro: dobbiamo riflettere su come fare politica in questa città, come farla anche quando non ci sono elezioni alle porte».

I dati, ancora provvisori fino a tarda sera, danno Cammarata al 53% e Orlando al 45. Una sconfitta netta che però rappresenta anche una straordinaria rimonta del centrosinistra rispetto alle precedenti elezioni comunali. Era il 2001, il centrosinistra si fermò al 20%, il suo candidato al 23. Cammarata vinse col 56%, molto al di sotto della sua coalizione che raggiunse il 63, senza dimenticare che in quelle elezioni la destra aveva anche un altro candidato, Francesco Musotto che rastrellò il 18%. Quindi, se la politica può coincidere con l'aritmetica, il centrodestra aveva raccolto ben il 74% dei voti palermitani. Il 45 di queste elezioni può servire a consolarsi. Per Ninni Terminelli, segretario provinciale dei Ds, «Il voto fa registrare una crescita elevatissima del centrosinistra, la città premia forze politiche coerenti». Intanto il centrodestra passa all'incasso. «Lo avevo detto - dichiara Totò Cuffaro, il presidente della Regione - che Cammarata era la scelta migliore». In campagna elettorale lo slogan di Totò vasa vasa era questo: «Si scrive Cammarata, ma si legge Cuffaro». Ora dice: «Orlando è finito, ha chiuso la sua vicenda politica in modo patetico».

Prodi ringrazia Orlando  
E poi chiama Cammarata per augurare buon lavoro

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Lucy day

Infatti il centrosinistra non cedette, non demonizzò e Berlusconi passeggiò indisturbato per cinque anni, mentre lei ascendeva alla presidenza della Rai e si guardava bene dal riportare in tv Biagi, Santoro e Luttazzi, anzi collaborava pure a chiudere «RaiOt» Sabina Guzzanti. Sempre per non «sbafandare il geco meteo». Ora che in piazza scende il centrodestra al fianco delle guardie svizzere e dei conti svizzeri, l'Annunziata si converte alla piazza e invita l'Unione ad ascoltarla. In pratica, la piazza va

ascoltata dal centrosinistra solo quando è piena di gente di centrodestra. Sia che governi, sia che stia all'opposizione, il centrosinistra deve seguire il programma del centrodestra. E se i suoi elettori s'incanzano e, Dio non voglia, scendono in piazza? Non vanno ascoltati. Il - si fa per dire - ragionamento annunziesco è davvero spettacolare: sabato, in piazza San Giovanni, c'erano «gli italiani che vogliono difendere la famiglia». Ma, se così fosse, Berlusconi non ne sarebbe uscito vivo, visto che le sue tv, da Uccelli di Rovò a

Dallas, dalla Pupa e il secchione ad Amici, han fatto più danni alla famiglia di Erode il Grande; e visto che lui ha governato per cinque anni senza far nulla per le famiglie (a parte le sue). In realtà nessuno voleva difendere la famiglia. Ora, non si vede perché Prodi dovrebbe dar retta ad alcune centinaia di migliaia di persone che non sanno un accidente dei Dico e dei Pacs, ma in compenso si lasciano anettere da storici divorziati come Berlusconi e Casini, da celebri separate come Daniela Santanchè e Gabriella Carlucci, da note

conviventi come la Gardini, dall'esperto di nozze celtiche & divorzi Roberto Calderoli, nonché dalla coppia Andreotti-Cuffaro che la famiglia la rappresenta benissimo, ma nel senso siciliano del termine. L'Annunziata nega che «questo sia il risultato di una enorme pressione della Chiesa. Non è credibile. La Chiesa era molto più forte e attiva nel lontano 1974, eppure il referendum vinse». Sublime sciocchezza: il divorzio interessava alla maggioranza degli italiani, i diritti alle coppie gay riguardano una minoranza discriminata (che dunque, se la democrazia ha un senso, dovrebbe essere ancor più tutelata). Ma anziché curarsi di

questa minoranza, la signora si preoccupa dei 24 mila voti che un anno fa divisero Unione e Cdl al Senato: «Qualche conto con le mani, senza scomodare un pallottoliere, credo di saperlo ancora fare». Infatti scrive che «la coalizione al governo ha vinto per ventimila voti». Ma ecco la zampata geniale: «C'è un'alta possibilità che quei ventimila voti fossero domenica in quella piazza». Capito? Si muovono tutti e 20 (o 24) mila compatti, come una falange macedone. Sabato, per esempio, erano tutti in piazza San Giovanni. Se Prodi vuole conservarli, deve accantonare i Dico e «ascoltare San Giovanni», nel senso della piazza. Ora, per carità, sempre con le mani e senza

scomodare il pallottoliere, anche noi abbiamo fatto qualche conto. E abbiamo scoperto alcuni luoghi alternativi in cui potrebbero annidarsi i 20 mila che poi sono 24 mila. Domenica per esempio si sono spostati in massa a Cuneo, al raduno degli alpini, mescolandosi tra le 450 mila penne nere, più Parisi e Marini. Dunque Prodi sbaglierebbe a non ascoltare il grido che si levava da Cuneo, soprattutto dopo una cert'ora. Forse sarebbe il caso di stilare una lista dei 20 (anzi 24) mila, dotando ciascuno di un microchip sottopelle, per seguire passo passo gli spostamenti e sgravare un po' le nude mani della Lucia, con tutto quello che ha da fare.